

- W. HOERSTEL, *Die reste des deutschen Volkstums in den italienischen Alpen; Unterhaltungsbeilage der Täglichen Rundschau*, Berlin.
- J. MAYR, *Zur Zimbernfrage in Deutsche Erde*, Gotha, J. Perthes, 1912, fasc. 8.
- E. P. L., *Aus dem Formazzatal in Neue Zürcher Zeitung*, 9 aprile 1914.
- G. E., *Aus dem Formazzatal in Neue Zürcher Zeitung*, 15 aprile 1914.

Il signor W. Hörstel « è fra i Tedeschi uno dei migliori conoscitori dell'Italia ». Così dice una nota della Redazione nel primo numero del citato periodico in cui W. H. comincia una serie di articoli sulle reliquie del germanesimo nelle Alpi italiane, « frutto di molti anni di studio », sul quale la nota stessa richiama « specialmente l'attenzione dei Tedeschi animati da sentimenti nazionali ». Da queste parole si potrebbe sulle prime arguire di avere a noi dinanzi uno di quei ferventissimi pangermanisti, in cui è radicata la convinzione, che solamente la Germania può rendere felici e beate le genti di questa terra. A dir vero il signor H. nella sua pubblicazione si mantiene obiettivo, onde dai suoi articoli spassionati e scritti con garbo, il pubblico tedesco può acquistare una conoscenza alquanto esatta delle colonie tedesche ancora esistenti o più o meno evanescenti nelle nostre Alpi.

W. H. conosce le colonie *de visu* e la vasta letteratura che vi si riferisce, sebbene nella sua pubblicazione, datane l'indole giornalistica, non citi che i principalissimi scrittori che si sono occupati dell'argomento, tacendo di altri minori, cui si devono modesti, ma pur interessanti contributi.

Lunga è la serie degli articoli del signor W. H. Essi occupano molte colonne del citato periodico dell'anno 1908 (numeri 134, 135, 153, 154, 181, 182) e dell'anno 1913 (numeri 140, 141, 142, 143, 144, 188, 189, 190). Negli articoli del 1908 descrive le colonie tedesche in Piemonte, d'origine vallesana; in quelli dello scorso anno sono illustrati i così detti *Cimbri* del Vicentino e del Veronese, nonché i coloni tedeschi del gruppo carnico. Sull'origine di queste popolazioni germaniche l'autore non ci ha dato alcun nuovo contributo. Dobbiamo però a lui qualche nuovo saggio dialettale, nonché una attraente descrizione delle costumanze, in cui si confondono elementi

germanici e romanzi. W. H. chiude la sua pubblicazione con un *pistolotto* contro il prof. Arturo Galanti, cui rimprovera di avere bensì scritto un libro interessante (*I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*), pieno di erudizione e di acume, ma certo non *sine ira ac studio*.

Un altro Tedesco viene ad accrescere la falange, già numerosa, degli studiosi delle oasi etnografiche tedesche in Italia. È il signor Joachim Mayr di Salisburgo, nel quale lo scrittore e naturalista Ewald Paul ha posto tutte le sue speranze di vedere una volta chiarita l'origine dei così detti *Cimbri*. J. Mayr pubblica infatti nella *Deutsche Erde* (Gotha, J. Perthes, 1912, fasc. 8) un lungo articolo dal titolo *Zur Zimbernfrage* (sulla questione dei Cimbri), questione trita e ritrita, ma giammai definitivamente risolta. Il risultato finale delle sue indagini, dice l'autore, sarebbe il seguente: I *Cimbri* sono Bavari genuini, staccatisi dai loro fratelli d'origine in un'epoca in cui la vocale sonora *a* non si era ancora turbata in *o* (à), e che da quel tempo non ebbero più alcun diretto contatto con altre genti germaniche. Ciò ha il suo fondamento nella lingua. La tradizione, a nostra portata, tende ad ammettere una immigrazione tedesca, dalla pianura veneta. Quanto alla denominazione di *Cimbri* una ipotesi le attribuirebbe un'origine celtica. Le argomentazioni addotte da J. Mayr, se non del tutto convincenti, meritano l'attenzione degli studiosi di cose *cimbriche*. Intanto fino a nuove prove rimane fermo, come dimostrarono i germanisti Bergmann e Schmeller, che la parlata così detta *cimbria* è un tedesco meridionale, soprattutto bavaro-tirolese (*tirolisch-bayerisch*) del secolo XII-XIII, con altri elementi germanici, ma guasto e corrotto da infiltrazioni italiane. Non è poi nuova la supposizione, e lo ammette anche l'autore, che i così detti *Cimbri* siano Tedeschi saliti sull'altipiano dalla pianura veneta; nè punto nuova è l'ipotesi che il loro nome abbia un'origine celtica, anzichè dalle voci tedesche *zimmern* e *zimmerer*, come è stato ripetuto da parecchi studiosi prima di Ewald Paul. In complesso l'articolo di J. Mayr, punto improntato di saccenteria, è tale da stimolare ad altre indagini più vaste, a meglio approfondire l'intricato argomento.

*Aus dem Formazzatal* (Dalla valle Formazza) è il titolo di un articolo di oltre due colonne, pubblicato nella reputatissima *Neue Zürcher Zeitung* (9 aprile 1914) e firmato colle lettere E. O. L. « Fra le valli del Regno, nelle quali si parla francese (si dica più esattamente franco-provenzale) o tedesco, la Val Formazza è quella che più interessa la Svizzera, perchè, come la valle dello Spluga, si insinua a

guisa di cuneo nel territorio svizzero, separando regioni che l'una all'altra appartengono. Interessa ancora più, perchè appartenne per qualche tempo alla Svizzera, e fu senza dubbio in origine colonizzata da Vallesani intorno all'anno 1300 ».

Così comincia l'autore, cui non vogliamo attribuire la benchè minima intenzione di rivendicare alla Svizzera una valle assai pittoresca che anche geograficamente appartiene all'Italia. La grandiosa cascata del Toce, che da *ardito* turista italiano ho visitato ben tre volte, continuerà col suo imponente frastuono a coprire certe sinistre voci che vengono d'oltralpe!

*Pro bono pacis*, a ciascuno il suo. Questa è la mia divisa. Ben altri problemi vi sono oggidì da risolvere!

La *Neue Zürcher Zeitung* del 15 aprile 1914 pubblica un altro articolo *Aus dem Formazzatal* (Dalla Val Formazza) firmato G. E. L'autore, da più anni a contatto coi Formazzesi per visite fatte sul luogo e per corrispondenze, si ritiene autorizzato a rilevare parecchie inesattezze incorse nell'articolo precedente del signor E. P. L.

Pommat, il nome tedesco di Formazza, si trova anche nel Cantone di Uri e significherebbe una prateria lungo un ruscello. Siccome tale espressione occorre anche nell'Alto Vallese, è facile spiegare come la Formazza venisse dai vicini Vallesani denominata *Pommat*. I Formazzesi in genere hanno una facile inventiva nell'intedesicare nomi propri, non esclusi quelli di località italiane. Per la storia di Formazza si ricorda uno studio interessante del dott. W. EHRENZELLER (*Die Feldzüge der Walliser* etc.) e un notevole lavoro del prof. G. MEYER VON KNONAU in un volume dello S. A. C. - G. E. non ammette, e non a torto, che il tedesco di Formazza sia sul punto di estinguersi, pur riconoscendo il pericolo che gli sovrasta, specialmente per la strada carrozzabile che si va costruendo in continuazione a quella della Valle Antigorio. Crede che sarebbe grave errore se una associazione pan-germanistica presumesse di agire in Val Formazza.

« È molto meglio che noi Svizzeri ci andiamo assiduamente, soprattutto d'inverno, quando tutti sono a casa, e portiamo a quella gente da leggere. Con quale gioia viene salutato il calendario tedesco, che lo scrivente (G. E.) da anni spedisce a Formazza! »

Non è esatto che l'Italia vi collochi sacerdoti e maestri affatto ignari di tedesco. Si dovrebbero mandare a Formazza dei canzonieri tedeschi, e allora il maestro insegnerebbe alla crescente generazione a cantare i *Lieder* che i vecchi hanno ormai dimenticati. L'italianizzazione dei cognomi risale a tempi alquanto remoti. Già nel 1638 gli

Enderli si chiamano Anderlini, nel 1648 gli Schmied si scrivono Ferrera ecc.

L'autore chiude l'articolo esprimendo che sarebbe opera commendevolissima studiare una volta a fondo le condizioni di Formazza. Il dr. Schwyzer se n'è occupato nei riguardi idiomatici, ma poco s'è finora studiata la valle nella storia e nei costumi. All'uopo sarebbe preferibile che vi si accingesse uno Svizzero tedesco, anzichè un Italiano.

In attesa dunque che qualche Svizzero (e perchè non dovrebbe essere lo stesso signor G. E.?) ci dia un lavoro completo, quale tutti desiderano, ricordiamo all'articolista, se mai la memoria l'avesse tradito, le descrizioni del signor HOERSTEL, il libro del prof. BOHNENBERGER (*Die Mundart der deutschen Valliser im Heimattal und in den Ausenorten*), pubblicato sotto gli auspici dello *Schweizer Idiotikon* diretto dal prof. BACHMANN di Zurigo, nel quale libro, assai erudito, la parlata formazzese è spesso messa a confronto colle altre parlate vallesane. Infine ci permettiamo di segnalare al signor G. E. la *Leggenda* e il *Folklore di Formazza* che si leggono in questa rivista *Lares*.

A. BARAGIOLA.

FRANCESCO LO PARCO, *Attraverso gli Abruzzi all'Abbazia di S. Spirito e agli Eremi di Frate Pietro del Morrone. Illustrazione storico-artistica di un viaggio compiuto nel 1838 da P. Paolo Parzanese, con sei lettere, il diario, un carne e altri documenti inediti*, Napoli, Francesco Perrella & C., Società Editrice, 1913.

Buon libro, per il contenuto, per la parte formale e anche per l'edizione assai elegante e corretta. L'A. è divulgatore amoroso e indefesso del Parzanese. Nel '99 pubblicò *I Canti del Viggianese di P. P.*; e nel '901 replicò al Santoro, recensendone con molta cognizione di causa lo *Studio critico sulla vita e sulle poesie di P. P.*; e in *Giornale d'Italia*, 12 nov. 1909, ridisse le lodi dell'amato Poeta coll'articolo *Ariano al poeta popolare del Mezzogiorno d'Italia*. E vedi molti altri studi di lui, citati nel presente scritto. È un competente, dunque, il Lo Parco: competente e prudente. La dedica da lui fatta di questo suo studio al D'Annunzio e al Croce, lo mostra tale. Il D'Annunzio è quello che è; ed il Croce, critico « emunctae naris », è quel che pare non sia, o non tutti, forse, conoscono sufficientemente; vale a dire un filosofo, che è pure un letterato di gran dottrina, e versatile. Pertanto, lo scritto del L. P. si raccomanda « primo in limine ».